

SEDUTA STRAORDINARIA
CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

PADOVA 10 DICEMBRE 2007
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
AULA MAGNA GALILEO GALILEI

INTERVENTO DI PRESENTAZIONE
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO
MARINO FINOZZI

Gli anniversari molto spesso rappresentano un punto d'arrivo, un modo di ricordare qualcosa con delle cerimonie in attesa della ricorrenza successiva.

Quest'anno cadono due importanti anniversari:

- il 60° anniversario della Costituzione della Repubblica italiana;
- il 25° anniversario del Centro Interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

Ma siamo anche alla vigilia di un terzo anniversario altrettanto importante: il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Ma vi sono poi da ricordare il 10° anno di vita del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione e, a giorni, l'8° anno della Legge regionale n. 55 del 1999, legge che detta alcune regole importanti in materia di interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e alla solidarietà. Questa legge costituisce la base dell'impegno del Veneto in questo campo e rappresenta un'innovazione ed un ampliamento rispetto la precedente legge in materia, la n. 18 del 1988.

Questi anniversari sono dei punti di arrivo?

Rischiamo di rivederci tra qualche anno a dire le stesse cose?

Per il momento no, e il motivo è molto semplice: non saremmo qui a ricordare il 10° anno di vita del Master se non ci fossero stati prima il 15° anniversario del Centro interdipartimentale e il 50° anniversario della Dichiarazione universale.

Non saremmo qui a parlare di leggi regionali sui diritti umani se nel 1970 non avessimo potuto celebrare la Costituzione.

Possiamo, allora, immaginare questi anniversari come tappe di una strada – magari non sempre rettilinea e qualche volta accidentata – fatta di libertà, di tolleranza ma anche di regole e nella quale i diritti umani hanno una parte fondamentale.

Alcuni di questi anniversari segnano dei meriti, come quello del Veneto nell'essere stata una delle prime regioni italiane ed europee a dotarsi di un sistema organico di norme, e strutture, ad ampio raggio sui diritti della persona, e quello dell'Università di Padova nell'aver creato, tra i primi in Europa e nel mondo, una struttura istituzionalmente e strutturalmente inserita nel sistema universitario quale il Centro Interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli.

Di questo possiamo anche non meravigliarci, la storia secolare del Veneto ha già percorso quella strada di libertà, tolleranza, rispetto della persona e delle regole sulla quale noi ci stiamo muovendo oggi.

Ma segnano anche delle responsabilità:

- la responsabilità di non sedere sugli allori e considerarsi soddisfatti di quello che già è stato fatto;
- la responsabilità di non mettere a rischio tutto quello che fino adesso è stato ottenuto sull'onda di situazioni di emergenza e, soprattutto, quella di non confondere la forza del diritto con il diritto della forza.

Siamo tutti consapevoli del fatto che senza regole non può esistere civiltà e senza civiltà non può esistere tutela.

Ma è anche vero che non bisogna approfittare delle regole per soffocare chi, quelle regole, vuole pacificamente e democraticamente cambiare.

Non è una strada semplice, ma è l'unica percorribile.

Eppure, paradossalmente, siamo dei privilegiati.

Non abbiamo il problema della sopravvivenza, tutto quello che ci serve per vivere è, in una certa misura, garantito.

Possiamo dire lo stesso di altre realtà nel mondo?

Assolutamente no.

Situazioni che da noi occupano le prime pagine sui giornali in altre realtà non hanno neppure la dignità di cronaca.

Ha senso parlare di diritti a chi ha il problema di mettere insieme il pranzo con la cena e, allo stesso tempo, di non ammalarsi tra l'uno e l'altra?

Sì, ma solo se alle idee e alle parole viene affiancato qualcosa di concreto.

La Regione del Veneto, con le sue Leggi regionali del 1988 e del 1999, ha fatto e sta facendo esattamente questo.

Come sancito nel 1986 dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sul Diritto allo sviluppo, la Regione pone la persona come centro dei processi e delle politiche dello sviluppo.

Per rendere l'idea, citando un proverbio cinese: noi non solo diamo un pesce all'uomo affamato ma gli insegniamo anche a pescare.

E molto spesso, per restare nella metafora, non c'è neppure bisogno di insegnargli nulla ma semplicemente fornirgli amo e filo per pescare.

Questo è solo uno dei molteplici aspetti in cui si esplica l'intervento del Veneto, ma qui, proprio nella più alta sede deputata all'istruzione, ne vorrei sottolineare un altro: quello dell'educazione e dell'insegnamento dei diritti umani che sono, e saranno sempre, un impegno preciso della nostra Regione per il futuro.

Vorrei fare un'ultima riflessione su un tema di recente attualità: la moratoria universale sulla pena di morte sulla quale, poi, il dottor Magazzeni potrà magari dirci qualcosa in più.

Abbiamo infatti un altro privilegio di cui andare orgogliosi: è cioè che in Italia, come nella maggior parte dei paesi d'Europa, è impossibile che la vita ci possa essere tolta dallo Stato.

Altrove sappiamo che non è così, anche in nazioni ricche.

Certamente il testo della risoluzione per la moratoria universale sulla pena di morte, approvato il 15 novembre scorso dalla 3^a Commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU, rappresenta un passo avanti ma bisognerà vedere cosa succederà in sede di seduta plenaria.

Certo, questo può e deve comunque rappresentare uno stimolo ...

... ma possiamo fare di più e possiamo fare di meglio.

Non mancano certo i problemi e i luoghi dove intervenire, lontano da casa nostra ma anche molto vicino a casa nostra e forse anche a casa nostra.

Dobbiamo seguire l'esempio di chi, come il Centro Interdipartimentale, persegue ideali di civiltà con costanza e impegno, in maniera pacifica e democratica.

Perché se ci ritroveremo a celebrare il 70° anniversario della Costituzione o il 30° anniversario del Centro Interdipartimentale senza, nello stesso momento, celebrare qualcosa di nuovo e importante vuol dire che non abbiamo più la forza di andare avanti e, certamente, non potremo essere d'esempio per nessuno.